



“Ecco il computo del Tabernacolo” (Shemot 38, 21)

Rashì spiega su questo versetto che in questa parashà di “ecco il computo”, sono contate tutte le persone che hanno fatto offerte per il Tabernacolo, e hanno donato soldi, oro e bronzo.

Il popolo d’Israele fece donazioni molto generose per il Tabernacolo. Cosa succede a chi pecca di avarizia e non vuole donare i suoi soldi? Un uomo del genere è un poveretto, come possiamo vedere da questa parabola:

Shmul-ber era un uomo molto avaro, così tirchio da impedirsi di mangiare cibo sano e nutriente; infatti, mangiava solo un tozzo di pane ogni giorno. Ogni fetta di pane che non mangiava, veniva attentamente custodita. Accumulò ogni centesimo fino a che raccolse un’alta somma di denaro e divenne molto ricco.

Ma noi sappiamo cosa dicono i Maestri: chi ha cento vuole duecento. Anche a Shmul-ber, come a ogni persona avara, non bastavano i soldi che aveva risparmiato, e voleva averne sempre di più. Quindi pensò: chi dice che bisogna mangiare un pasto completo ogni giorno?! Non basta un terzo di pasto?! Se mangio di meno, risparmierò qualche centinaia di rubli in un anno!

Così fece Shmul-ber, e davvero i suoi soldi aumentarono. Però non era ancora soddisfatto. Pensava tutto il tempo a come diventare più ricco. Pertanto mangiava sempre meno, non comprava quasi niente per sé, e gioiva per ogni centesimo risparmiato.

Un giorno Shmul-ber si sentì molto debole, improvvisamente non riusciva a camminare, non era in grado di salire le scale, e anche quando camminava lentamente, doveva fermarsi dopo aver compiuto pochi passi e fare un respiro profondo.

“Devo andare da un dottore che controlli cosa mi è successo”, si disse Shmul-ber, e si recò dal medico.

Il medico gli disse: “Il tuo corpo sta bene, ma tu sei molto debole e mancano delle sostanze nel tuo sangue. Per essere sano devi mangiare cibi costosi e di alta qualità, e prendere la medicina che ti ho prescritto, che costa duecento rubli”.

L’avaro quasi svenne quando sentì l’alto prezzo della medicina. A malapena trovò la porta per scappare da quel medico. Shmul-ber non accettò di comprare i cibi pregiati e la costosa medicina, e così divenne sempre più debole. Gli sembrava di vedere già l’angelo della morte che si avvicinava e voleva prendere la sua anima! Non aveva altra scelta, e così tornò dal dottore e lo pregò: “Dammi di nuovo la ricetta della costosa medicina, pagherò quanto mi dirai, l’importante è non morire”.

Gli rispose il medico: “Prima dimmi cosa ti è successo. Perché sei diventato così magro e malato?”

L’avaro raccontò al medico la causa della sua malattia.

Il dottore rise e disse: “Quanto denaro hai risparmiato non mangiando cibo sano? Anche se così facendo avessi risparmiato mille o duemila rubli, a cosa ti è servito? Ora dovrai perdere una cifra molto più alta per dottori e medicine, e comunque non è sicuro che riuscirai a salvarti la vita!”

Ci spiega il Chafez Chaim:

Ci sono persone che lavorano duramente per guadagnare soldi, non vogliono fare la carità ai poveri, scappano dalle persone che raccolgono la zedakà per i bisognosi, e non sono mai sereni perché pensano costantemente a come guadagnare di più.

Bisogna ricordarsi che se si fa la zedakà, si guadagna molto di più. Chi non vuole donare agli altri, non guadagnerà nulla, ma eventualmente ci perderà, come abbiamo imparato: “Preleva la decima e sarai ricco” e “la benedizione di D-o rende ricchi”.

Parashat Vayakel

il giorno dopo essere sceso dal monte Sinai Moshè raduno i Bene Israel e disse loro che H. aveva comandato di costruire il mishkan. Noi lettori sappiamo già come doveva essere fatto il mishkan dalle parashot precedenti, ma il popolo non sapeva ancora nulla e Moshè li informò.

Moshè disse loro: “prima di spiegarvi come fare il mishkan, H. mi ha detto di avvertirvi: anche se si tratta di un lavoro santo, dovrete smettere di compierlo prima che inizi Shabbat. Non potrete fare nessun lavoro per il mishkan di shabbat”. Per costruire il mishkan erano necessarie ben 39 azioni e nessuna di queste può essere svolta di shabbat ancora ai nostri tempi.

Moshè continuò a spiegare ai Bene Israel: “la tenda e gli oggetti che H. vuole che costruiate saranno fatti con 13 diversi materiali. Chiedo a tutti voi di contribuire alla creazione del mishkan offrendo una parte dei materiali. Che ognuno doni ciò che desidera e nella quantità che desidera. Quando avremo raccolto tutto quello di cui c'è bisogno, si comincerà con la costruzione. Quelli fra voi che sono dotati nelle attività manuali potranno aiutare”.

I Bene Israel si rallegrarono molto quando sentirono le parole di Moshè. Che gioia sapere che H. non era più arrabbiato con loro per il peccato del vitello d'oro! Subito iniziarono a raccogliere materiali e a portarli a Moshe. Gli uomini radunarono l'oro, l'argento, il rame e il legno. Le donne, che erano grandi tzidkaniot, donarono i loro gioielli e gli specchi di rame. Moshè si occupò di ricevere le donazioni e presto la quantità necessaria dei materiali venne superata! Moshè dovette mandare un uomo in giro per l'accampamento ad avvertire che non bisognava più portare niente! La Torah ci racconta ciò per mostrarci quanto i Bene Israel amassero la mitzvah di dare tzedaka.

H. nominò Betzalel capo della costruzione del mishkan e Oholiav suo assistente. Essi si misero al lavoro, sotto le istruzioni di Moshè

e guidando gli uomini e le donne che volevano aiutare. Servirono tre mesi per completare l'opera.

Parashat Pekudè: Gli ultimi oggetti da preparare per completare l'opera del mishkan erano i vestiti dei cohanim. Betzalel, Oholiav e i loro aiutanti si misero a cucire le vesti, ad intagliare le pietre e a ricamare. Fecero tutti gli abiti dei cohanim e del cohen gadol esattamente come H. aveva mostrato a Moshè.

Realizzate tutte le parti, i Bene Israel le portarono a Moshè. Era il 25 di Kislev. Ma H. comandò a Moshè: “aspetta ancora tre mesi prima di montare tutto quanto insieme. E visto che al 25 di Kislev non ho dedicato il mishkan, gli dedicherò un'altra celebrazione; in questa data, in futuro, i Chashmonaim rinnoveranno il secondo Bet Hamikdashe sarà il primo giorno di Channuka”. H. ha comandato a Moshè di aspettare fino a rosh chodesh Nissan, perché Nissan è un mese di gioia. A Nissan gli ebrei furono redenti dall'Egitto, e in questo mese saranno redenti in futuro.

Quando arrivò il momento di assemblare il mishkan, gli uomini più importanti del popolo cercarono di montare le travi. Ma ogni volta che le fissavano queste cadevano giù. Allora andarono da Betzalel e Oholiav e gli dissero: “forse, visto che avete costruito voi il mishkan, lo dovete montare voi”. Betzalel e Oholiav provarono ma senza successo. Perché H. faceva accadere ciò? Egli aveva visto che Moshè era triste perché non gli aveva permesso di costruire nessuna parte del mishkan. Allora H. decise di dargli l'onore di montarlo tutto quanto. H. chiamò Moshè e gli disse di provare lui. Che grande miracolo avvenne: Moshè sollevò le travi del mishkan ma in realtà queste si sollevavano da sole in modo da non fargli sentire il peso!

A rosh chodesh Nissan, quando il mishkan era ormai montato completamente, le nuvole di H. circondarono il mishkan da tutte le direzioni. Anche all'interno vi era una nuvola sopra cui si trovava la shechinà di H. Questo fu il modo in cui H. mostrò al suo popolo che la sua presenza era venuta nel Mishkan.

לכל הילדים היקרים והחמודים
 ילדי אבות ובנים
 זה היה עושה שמחה גדולה בלב כל שבוע
 מחדש לראות אתכם לומדים ביחד עם אבא
 השבוע זה הפעם האחרונה עד אחרי פסח
 שיהיה לכולם הפסקה נעימה ושנזכור
 לחזור אחרי פסח
 רב רועי.

Quiz

Per ogni immagine indovina a che parte dell
 parashà si riferisce



כִּיָּה כֶסֶלֹ



ראש חודש ניסן



ליט מלאכות שבת



כמה פעמים היה אבות ובנים?



Lo studio "Avot Ubanim" di questa settimana è stato offerto da Se Lilui Nishmat Regina Rina bat Zula Mazala ve Rahamin

